

## Il fiore che soffriva di insonnia

Non gli era mai successo, prima, di non dormire la notte. Forse era stato a causa dei fondi di caffè che una piccola mano gentile aveva disposto attorno alla base del suo stelo con troppa cura.

Fatto sta che il sole era già completamente sparito dietro le colline e per la prima volta nella sua vita si era trovato immerso in un'oscurità che non conosceva, piena di rumori e sussurri anch'essi sconosciuti.

Sarebbe volentieri scappato, se avesse potuto. Ma dove? Gli era familiare soltanto l'aiuola in cui, in un finto disordine casuale, faceva bella mostra di sé insieme a tanti altri fiori come lui - più piccoli o più grandi - di mille colori e sfumature diverse, che emanavano – lo dicevano tutti – un profumo paradisiaco.

Un po' per mettersi alla prova e un po' per tenersi occupato cominciò a guardarsi all'intorno, alla ricerca di un posto dove sarebbe stato possibile trovare riparo. Cercò di penetrare il buio sempre più fitto della notte fin dove gli era possibile. Giù giù fino a quell'aiuola, sullo sfondo del suo campo visivo, a destra, che non ricordava di aver mai visto.

Percepiva delle sagome indistinte. Sapeva che non erano frutto della sua immaginazione perché, a ondate, portata dalla lieve brezza marina, gli giungeva un'armonia di profumi che pareva – quella sì – provenire direttamente dal paradiso!

Come mai non se ne era mai accorto? Forse erano fiori che rilasciavano il loro profumo solo nelle ore notturne... Oppure, forse...

Un po' stizzito con se stesso e sempre più incuriosito il fiore spostò la sua attenzione sulla pianta rampicante che accompagnava la scalinata di accesso alla bella casa in pietra viva, proprio di fronte alla sua aiuola. Era davvero superba! Il vento muoveva dolcemente i lunghi rami, che dovevano essere carichi di foglie e fiori, a giudicare dal fruscio che sentiva.

Non si era mai accorto neanche della sua presenza. Eppure non era certo nata e cresciuta nottetempo. Per un po' fu catturato dall'ondeggiare delle sue fronde e dal loro fruscio che sembravano cullarlo come una ninna nanna.

Sarebbe stato facile lasciarsi andare e addormentarsi, ma il fiore, con uno sforzo di volontà, si costrinse a restare sveglio. Ora che si era reso conto di quante cose interessanti c'erano, attorno a lui, che non aveva mai notato prima, voleva essere sicuro che non gliene sfuggisse più neanche una, anche a costo di restare sveglio tutta la notte.

Alzò lo sguardo e vide una meravigliosa cascata di fiori chiari scendere da due grandi vasi di coccio posti sul davanzale delle finestre al primo piano.

Non aveva mai visto niente di così bello.

Intanto la notte era diventata meno buia e tutto intorno a lui era rivestito da una luce soffusa a cui seguiva ancora, a tratti, l'oscurità. Il vento era aumentato. Il fiore alzò lo sguardo più in alto che poté e si accorse che al di sopra di lui stavano passando, veloci, enormi ammassi di nuvole scure. Tra un passaggio e il successivo poteva vedere tante piccole luci brillare nel cielo intorno a una luce più grande a forma di falce. Ne fu totalmente affascinato.

Non aveva mai visto niente di più meraviglioso.

Avrebbe voluto guardare quelle luci per sempre, ma pian piano il sonno lo vinse e lo sorprese così, con la corolla completamente aperta e rivolta all'indietro.

La mattina seguente i primi raggi del sole cominciavano ad asciugare le goccioline di rugiada sui fili d'erba e i petali dei fiori quando il giardiniere cominciò il suo lavoro. Con il rastrello radunava le foglie e sistemava il brecciolino degli ampi viali. Passando vicino all'aiuola centrale il suo occhio vigile notò che la perfetta linea della bordura delle margherite nane era alterata da un fiore che teneva la corolla piegata in modo innaturale, mostrando il colore diverso della parte inferiore dei suoi petali.

Il giardiniere aggrottò impercettibilmente le sopracciglia ed allungò la mano destra per ristabilire ordine e simmetria. Subito cambiò idea: uno strappo, se pure esperto, avrebbe potuto sradicare la piantina. Ci volevano le cesoie. zac! Un taglio netto e tutto sarebbe tornato a posto. L'avrebbe fatto subito. Appoggiò il rastrello in terra e andò a prendere le cesoie.

Intanto il lieve alito di vento era diventato più sostenuto. Doveva affrettarsi a raccogliere le foglie che aveva rastrellato prima che il vento le sparpagliasse di nuovo. Alzò gli occhi al cielo e vide che si stavano addensando nuvole grosse e nere.

Cominciò a cadere qualche goccia di pioggia. Il giardiniere cercò con lo sguardo il fiore da recidere, ma non gli riuscì di individuarlo. Tutte le margherite della bordura erano piegate dal vento e dalla pioggia che ne scomponavano i ranghi, scompigliandole.

Il giardiniere le accarezzò con la mano aperta per ritrovare il fiore disarmonico. Niente da fare. Se ne sarebbe occupato l'indomani. Raccolse il rastrello e si diresse correndo verso la serra, mentre pioggia e vento danzavano insieme in un mulinello.